



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 13 novembre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

IL COMUNE NON PAGA 4 MILIONI

Malati psichiatrici, clinica rischia chiusura

Martedì alle 10,30, sotto Palazzo San Giacomo ci saranno a manifestare con gazebo e pazienti al seguito i lavoratori dell'Oasi San Vincenzo di Lettere (Struttura per pazienti psichiatrici). Ci sarà la consegna simbolica delle chiavi della struttura e pazienti al sindaco, poiché la struttura è convenzionata con il Comune e vanta dallo stesso circa 4 milioni di euro i lavoratori non percepiscono stipendi da un anno.

La protesta

Iniziativa degli Indignati, canti e balli fino a notte

I precari sfilano con le mutande

Il carro con i "Draghi ribelli" in marcia dall'Orientale a piazza Plebiscito**ANNA LAURA DE ROSA**

RAGAZZI che sfilano in tight ma con le mutande a vista e i volti dipinti da zombie. Sono studenti e precari "divorati dalla crisi" che la scorsa notte hanno invaso le vie del centro per inscenare "Occupy the street". Una parata di oltre 500 persone «contro la dittatura finanziaria che sta commissariando la democrazia per garantire gli interessi della speculazione mentre affondano i diritti sociali», spiegano i ragazzi del sindacato studentesco napoletano Link e del gruppo Flex.

Il corteo, partito dopo le 22 dalla sede dell'università Orientale di piazza San Giovanni Maggiore Pignatelli, è sceso in piazza Borsa, si è arrampicato in via Toledo per fermarsi a ballare in piazza del Plebiscito fino all'una e trenta. Un carro dominato dalle fauci di un drago ha guidato i ragazzi. È l'animale simbolo dei "Draghi ribelli", degli indignati che stanno protestando in Italia come nel mondo

contro banche, governi e istituti di credito. La parata ha tentato di deviare il corteo in piazza del Gesù, tappa non prevista dal percorso autorizzato dalla questura. Un fuoriprogramma impedito dalle forze dell'ordine. La polizia ha scortato i precari lungo tutto il tragitto e presidiato in borghese obiettivi sensibili come McDonald's, banche, la sede del Pdl e la Borsa.

Ma quella dei Draghi ribelli è stata una manifestazione pacifica che prepara la città alla protesta del 17 novembre, la giornata nazionale dello studente. Il corteo si è fermato sotto le finestre della prefettura per dire no alla zona rossa che impedisce ai manifestanti di raggiungere il palazzo della Regione. Chiari gli slogan lanciati dal carro: "Noi la crisi non la paghiamo"; "Rifiuta il debito, rivendica il reddito". Nel mirino dei precari finiscono anche "Caspound" e Mario Monti: "Il governo tecnico è una pagliacciata, Monti come Berlusconi". Solo le icone della protesta rubano la scena agli slogan: dal drago fumante alla maschera di "V for Vendetta", il personaggio dei fumetti di Alan Moore e David Lloyd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli Indignati in marcia

Sepe ai giovani: «Lo sport sia palestra contro la violenza»

Il monito

Stamane al Palargine
la chiusura del Giubileo
L'incontro con gli atlei

Stamane, con inizio delle manifestazioni alle 9, si chiude al Palargine di Ponticelli il Giubileo dello Sport promosso dal cardinale Crescenzo Sepe. Una testimonianza di presenza viva della chiesa napoletana anche in quel settore dove da anni si addensano le nubi del malaffare, della corruzione e della distorsione dei valori. Sepe non ha fatto mancare la sua voce ferma proprio su queste tematiche rivolgendosi con accenti accorati ai giovani. «La crisi dei valori che spegne ogni entusiasmo - ha ribadito il cardinale di Napoli - non può e non deve scalfire anche lo sport». Per questo lo sport diventa terreno di una dura ed appassionata sfida educativa che la chiesa vuole accettare. Insieme alle parole sono importanti i gesti. E il cardinale anche al gesto lega il suo messaggio evangelico. Come è accaduto al Palargine (vedi foto) dove il cardinale si è misurato in uno scambio di battute al tavolo da ping pong.

Nei giorni scorsi Sepe aveva duramente stigmatizzato i fenomeni di corruzione, bussines e infiltrazioni della camorra nell'affaire calcioscommesse.

Un'argine va eretto contro questa deriva. E a costruirlo, insiste Sepe devono essere soprattutto i giovani attraverso la riscoperta dei valori della lealtà e valorizzando i talenti.

Secondo il cardinale Sepe è necessario «restituire dignità allo sport per affrontare la sfida educativa più volte lanciata dal Santo Padre Benedetto XVI». Per guardare al mondo dello sport come lo spazio dei valori positivi da seguire ed agli stessi atleti come «eroi positivi» del nostro tempo.



La partita Il cardinale Crescenzo al tavolo di ping pong al Palargine

AL PALAVESUVIO NUOVA TAPPA DEL GIUBILEO PER NAPOLI, E IL CARDINALE GIOCA A PING PONG

Sport, Sepe: pensiamo alle periferie

di Rosa Scognamiglio

Divulgare e promuovere il valore sociale dello sport. Con questo proposito il cardinale di Napoli, Crescenzo Sepe, apre anche il Giubileo dello Sport, culminato ieri nella grande festa al PalaVesuvio di Ponticelli. Un momento di aggregazione collettiva e di divertimento autentico celebratosi all'interno dell'impianto sportivo. L'arcivescovo ha interpretato perfettamente lo spirito della festa, e si è anche cimentato, tra lo stupore di tutti, in una partita di ping pong (sport che ha praticato, insieme al calcio, in gioventù). L'evento, patrocinato dall'Arcidiocesi, d'intesa con il Coni, ha riscosso notevole successo di pubblico radunando, per l'occasione, centinaia di giovani e arrembanti atleti. Tante e diversificate le discipline sportive in cui si sono esibiti i ginnasti: dal judo al wu shu, dal badminton a tennistavolo e la danza sportiva. Insomma, un mixage davvero eterogeneo e caleidoscopico. «Lo sport è l'elemento costitutivo della nostra società - afferma l'arcivescovo di Napoli - Esso è lo strumento mediante il quale è possibile diffondere i valori di uguaglianza sociale e fratellanza. È solo attraverso lo sport che si può garantire ai giovani la speranza per un futuro migliore». Per la circostanza, il presidente del Coni Amedeo Salerno ha donato 500 accessi gratuiti alle attività sportive per i giovani meno abbienti. Un progetto, questo, che ha incontrato il favore del cardinale.

«Lo sport deve essere fruibile per tutti - ha detto Sepe - Pertanto, è giusto dare anche a coloro che vivono in condizioni economiche disagiate la possibilità di praticare un'attività sportiva. Proprio per questo, anche le parrocchie si stanno attrezzando affinché si possa garantire la possibilità di fare sport ai giovani che abitano nei quartieri più poveri ed emarginati della città». Tra i partecipanti all'assemblea il sindaco Luigi De Magistris che, tra un colpo di badminton e l'altro, ha rassicurato i presenti sul futuro dello sport campano. «Lo sport rappresenta una delle eccellenze della nostra città - afferma il primo cittadino - Ovviamente, non mi riferisco solo al calcio ma, anche e soprattutto, a tutte le altre discipline sportive. Pertanto, l'amministrazione comunale intende occuparsi del ripristino di tutta l'impiantistica sportiva presente sul territorio. La settimana scorsa si è rinnovata la convenzione tra Comune e Regione per il ripristino del "Collana" del Vomero, ma ci saranno anche altri progetti che coinvolgono numerosi altri impianti sportivi tra cui il "Mare Argento" di Fuorigrotta e molti altri. Per quanto concerne il PalaArgine, speriamo di poterlo appaltare entro la prossima estate». In scia di De Magistris, anche l'assessore allo sport Pina Tommasielli. «Questa è un'ottima occasione per creare aggregazione tra i giovani. Lo sport è l'antidoto alla degenerazione violenta. - afferma l'assessore - Esso può rivelarsi un modo efficace attraverso i ragazzi che vivono nei quartieri più disagiati della città possono smaltire la propria rabbia sociale. Senza contare, poi, che aiuta a combattere il problema dell'obesità infantile che coinvolge il 26% dei bambini napoletani, che rappresenta il dato più allarmante in Italia».

DOMANI

CONTRO IL RAZZISMO

Nella sala Giunta del Comune di Napoli domani l'assessore Giuseppina Tommasielli interverrà alla presentazione della «Giornata di mobilitazione straordinaria contro il razzismo e tutte le forme di discriminazione» nel 73° anniversario della promulgazione delle leggi razziali fasciste.

Palazzo San Giacomo,
piazza Municipio, Napoli,
domani, ore 11

La politica, la tensione Casapound in piazza il 26 novembre. Il sindaco: contrario a chi si ispira manifestamente a certi principi

De Magistris: «Stop ai cortei nazifascisti»

Il primo cittadino al convegno di Magistratura democratica: «Ma la scelta non spetta a me»

La replica
L'associazione di destra: così si fomentano i violenti Sbagliato schierarsi da una parte

Gerardo Ausiello

Luigi de Magistris dice no a «cortei nazifascisti in città» ed è subito polemica. La presa di posizione del sindaco di Napoli arriva dalla sede centrale della Federico II, dove partecipa ad un convegno organizzato da Magistratura democratica su «giustizia penale e politiche della sicurezza». De Magistris viene accolto da un gruppo di ragazzi che gli chiede di fermare la manifestazione di Casapound, associazione di destra, in programma il 26 novembre. La sua risposta è categorica: «Strade, vicoli, piazze di Napoli non possono essere attraversate da un corteo nazifascista. Sono contrario a chi si ispira manifestamente a quei principi e li abbia nel proprio Dna politico». Per il primo cittadino «bisogna stare attenti alle forme di apologia del nazifascismo che stanno tornando. Voglio ricordare che è reato». Quindi insiste: «Cortei di gruppi che si ispirano a queste cose non possono essere consentiti. Napoli è antifascista, antirazzista, l'unica città d'Europa che si è liberata da sola dall'occupazione con le quattro giornate».

In ogni caso, osserva il sindaco, ogni decisione in merito sarà assunta

dalle autorità competenti: «Vietare un corteo non è una decisione che spetta a me. Si potrà trovare un punto di equilibrio da parte delle autorità competenti». La sua, chiarisce, non è però una richiesta a Questura e Prefettura di vietare la manifestazione di Casapound: «Ho espresso un'opinione, non è una pressione istituzionale». La replica dell'associazione non si fa attendere: «È assurdo che un sindaco pronunci parole del genere perché così si fomentano i violenti, che si trovano da qualsiasi parte e non hanno colore politico - tuona Emanuela Florino, responsabile regionale di Casapound - Nessuno di noi ha mai detto di essere nazifascista, sono solo strumentalizzazioni mosse da chi vuole alimentare tensioni innescando quel brutto sistema degli estremismi opposti. La nostra è un'associazione di promozione sociale regolarmente riconosciuta». Sulla base di questi presupposti, sottolinea, Casapound ha chiesto e ottenuto l'autorizzazione a sfilare in corteo per le strade del centro: «Vogliamo manifestare per ciò che sta accadendo a Roma - aggiunge la Florino - Contro l'aggressione della finanza, per il ritorno a un'economia concreta e al servizio della Nazione, contro ogni ipotesi di svendita delle aziende pubbliche, Finmeccanica ed Eni in testa. Non si tratta di un pretesto, bensì di principi in cui crediamo profonda-

mente e ci impegneremo, come abbiamo sempre fatto, per evitare che si verifichino scontri. Ma se contemporaneamente si svolgeranno cortei non autorizzati, spetterà soprattutto alle forze dell'ordine garantire il rispetto delle regole. Per queste ragioni sbaglia de Magistris a schierarsi da una parte. Così dimostra di non essere il sindaco di tutti. Farebbe bene a pensare ai tanti problemi che ci sono in città».

La tensione sale dunque alle stelle, peraltro in un clima generale di grande fibrillazione che si respira da settimana a Napoli: venerdì scorso in piazza Garibaldi un gruppo di disoccupati ha tentato di aggredire il segretario regionale della Cgil Franco Tavella; pochi giorni prima alcune donne, rappresentanti dei Bros, si erano invece scagliate contro de Magistris; sempre i Bros avevano in precedenza contestato anche il governatore Stefano Caldoro e l'assessore regionale al Lavoro Severino Nappi. In occasione dell'ultima campagna elettorale, inoltre, si sono susseguiti numerosi episodi di violenza e intolleranza da parte di estremisti di destra e di sinistra. Un'atmosfera incandescente che ha spinto autorità e forze dell'ordine ad alzare il livello di attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Magistris non vuole il corteo di Casa Pound

Governo, banche, borse: diverbio col commissario Pd

La manifestazione il 26 in via Foria: «Ma strade e vicoli non saranno attraversati dai nazifascisti»

ROBERTO FUCCILLO

DE MAGISTRIS dice no al corteo di Casa Pound, «manifestazione di nazifascisti». E duella con il commissario del Pd Andrea Orlando su crisi di governo e mercati. «Qui bisogna costruire dei modelli sociali alternativi. Chi se ne frega della Borsa di New York o di Francoforte, che vogliono decidere il presidente del Consiglio». È l'ennesima manifestazione di fastidio del sindaco per tutto ciò che circonda l'avvento di Mario Monti a Palazzo Chigi. «La situazione è confusa, ma non mi appassiona — aggiunge — il Paese ha bisogno di un'alternativa forte al berlusconismo e ai modelli sociali ed economici che hanno portato a questo. Esicuramente la soluzione migliore, che sia Monti o qualcun altro, non indicherà governi che andranno in questa direzione». Vicino c'è però Orlando. I due si incrociano, fra alti e bassi, dalle elezioni in poi. Il politico, presente in qualità di responsabile della giustizia del suo partito, non resiste: «Occorre riformismo sociale. Per questo non possiamo fregarci della borsa di New York. Quello che avviene lì ci consuma l'economia e i presupposti della democrazia, è anche questo che dobbiamo dare risposte». In altri tempi si sarebbe tradotto il dettato di Orlando come accusa di velleitarismo nei confronti del sindaco. D'altro canto, in un momento in cui a Roma tiene ancora banco l'incertezza di Di Pietro sul voto a Monti, Orlando si toglie un altro sassolino dalla scarpa: «Bisogna anche

chiedersi se chi ha favorito l'antipolitica abbia prodotto equilibri più avanzati oppure abbia fatto sì che tutto il potere passasse alla finanza».

Tutto avviene sullo sfondo di un convegno che Magistratura democratica ha organizzato all'università per discutere di giustizia e sicurezza, ovvero di come negli ultimi anni l'accentuata attenzione sul tema sicurezza abbia buttato tutto in ordine pubblico, in inasprimento delle pene e in possibile criminalizzazione del dissenso sociale. È il tema intorno a cui ruotano gran parte degli interventi: magistrati come il coordinatore Giuseppe Riccio, Raffaello Magi, Enrico Zucca, Sergio Moccia, e avvocati come Domenico Ciruzzi. Ma su un punto Orlando recupera feeling col sindaco: «Il conflitto deve esplicitarsi dentro i limiti della Carta costituzionale. Dare fuoco agli autobus non aiuta le risposte riformiste al problema del lavoro. E non è criminalizzazione dire che alcuni episodi che hanno riguardato il sindaco destano preoccupazione».

Il riferimento chiaro è alla querelle con i Bros, alla aggressione subita qualche giorno fa da De Magistris. Tema ancora vivo, venerdì sera si è registrato un episodio analogo, ai danni stavolta del segretario regionale della Cgil Franco Tavella: «Tutta la mia solidarietà a Tavella — dice il sindaco — quando ci sono ragioni e idee bisogna farle valere, anche in modo duro, ma mai con la violenza».

Ma, mentre il convegno si chiude, il tema della protesta in piazza già propone un altro passaggio difficile. Casa Pound, organizzazione di estrema destra, ha indetto un corteo in via Foria contro le banche e la grande finanza per il 26 novembre. Una mobilitazio-

ne, quella di Casa Pound, che ha già sollevato tensioni in questi giorni a Salerno, dove la città è stata tappezzata dai manifesti che annunciavano il convegno di ieri sera, addirittura dedicato a Che Guevara. Quella del 26 invece sarà una manifestazione nazionale, e si teme una calata a Napoli di militanti di estrema destra. De Magistris dice no: «Napoli è città antifascista, non può consentire un corteo nelle sue strade a chi si considera di ispirazione fascista. Spero si trovi un equilibrio presso le autorità competenti. L'apologia del fascismo è reato. Esprimo una opinione, certo la mia non è una pressione istituzionale, non tocca a me decidere».

La parola dunque passa alle autorità evocate dal sindaco. Una di quelle è presente al convegno, si tratta del questore Luigi Merolla. Ha già avuto modo di dire la sua: «È legittima la protesta dei senza lavoro, non il fatto che deflagri in blocchi stradali, bus incendiati, danneggiamenti. Bisogna garantire il dissenso, ma anche gli altri diritti dei cittadini». Ora, interpellato su Casa Pound, spiega: «Valuteremo la richiesta del movimento. Abbiamo poteri di divieto, oppure possiamo dare prescrizioni. Ne discuteremo in sede di Comitato per la sicurezza. Ascolteremo anche il sindaco, il presidente della Provincia, poi decideremo. È in discussione l'itinerario che si potrà autorizzare». Intanto i ragazzi di Casa Pound attaccano il sindaco: «Siamo un'associazione culturale regolarmente riconosciuta, è inconcepibile pensare di poter porre un veto alla manifestazione». Secondo Emanuela Florino, figlia dell'ex senatore Michele e responsabile della associazione, «così il sindaco non fa altro che fomentare l'odio e la rabbia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme Smottamenti si sono fermati a pochi centimetri dalle finestre. Sopralluoghi del Comune

Chiaia, frane dopo il nubifragio

Cede la collina di via Tasso. Caniparoli: qui è una piccola Genova

Il geologo

«Già otto mesi fa i residenti mi chiamarono allarmati. Bisogna avere il coraggio di buttare giù ciò che c'è sugli alvei»

NAPOLI — Un boato, poi il fruscio sinistro di una enorme massa di fango che scivola giù, lungo la collina tra corso Vittorio Emanuele e via Tasso. Il palazzo però non viene travolto. La valanga di pietre e foglie si ferma, per puro caso, a pochi centimetri dalle finestre. A guardarla gli occhi sgranati e increduli di marito e moglie che, assieme alle loro due bambine sanno di averla scampata bella. È la cronaca di una tragedia sfiorata domenica scorsa durante il nubifragio che ha colpito Napoli. Per fortuna le frane e gli smottamenti non hanno causato vittime e neppure fatto crollare edifici. Un avvertimento della natura. Potrà non essere così la prossima volta. Domenica scorsa i vigili del fuoco hanno fatto i loro sopralluoghi, sancito la non abitabilità di alcune stanze (non di edifici o abitazioni) e inviato il rapporto al Comune. Che a sua volta ha fatto

intervenire i suoi uffici. Alcune famiglie sono andate via, altre sono rimaste. La notizia è stata tenuta sotto silenzio per non creare allarmismi, ma bisogna fare in fretta perché quella collina potrebbe franare del tutto al prossimo nubifragio. «Alcuni residenti della zona - spiega Riccardo Caniparoli, geologo, studioso di dissesto idrogeologico, membro del tavolo tecnico del ministero dell'Ambiente e docente di valutazione di impatto ambientale - mi hanno chiamato circa otto mesi fa perché spesso si accorgevano di piccoli smottamenti e di pietre cadute sulle auto in sosta. Ho studiato quella collina e devo dire che la situazione è molto preoccupante. Soprattutto dal lato che da via Tasso discende sul Corso Vittorio Emanuele». Il perché è immaginabile. «Fin dagli anni Cinquanta quella zona è stata oggetto di una cementificazione selvaggia. Si è costruito anche su alcune grotte di tufo e sugli alvei di scarico». Non è un caso che nel 1995 il fango sommerse le auto. E nel dicembre 2004 una

frana rovinò sulla stazione della Cumana. Nel marzo del 2008 voragini misero in pericolo addirittura i palazzi del parco Comola Ricci. «Segnali che, come quelli di domenica scorsa, non vanno sottovalutati - continua Caniparoli - quella collina è una piccola Genova. I canali di scolo sono ostruiti. Un esempio con la pioggia caduta domenica: se si ha come base una costruzione in cemento di cento metri quadrati, si forma una bomba di 220 mila litri d'acqua in dieci minuti. Così avvengono le catastrofi». Negli ultimi cinque anni nella zona sono stati costruiti garage pertinenziali e la collina è stata scavata fino a ventotto metri di profondità. Costruzioni regolari sulle quali il Comune, però, vuole vederci chiaro e ha convocato i responsabili. Ma per mettere in sicurezza la collina cosa ci vuole? Alberi, nuovi canali di scolo? Caniparoli non ha dubbi: «Queste opere sono solo un piccolo deterrente. Per evitare la tragedia il Comune ha una sola strada da percorrere: avere il coraggio di abbattere le opere costruite sugli alvei anche se sono in regola. Dopo sarà inutile piangere come è accaduto a Genova».

Vincenzo Esposito

I precedenti



1995 Una pioggia di fango e detriti invade le strade. Si è costretti a spalare per giorni

2004 Una frana si abbatte sulla stazione della cumana del Corso Vittorio Emanuele e finisce sui binari. Per fortuna nessuna vittima

2008 Una serie di voragini si apre improvvisamente nel parco Comola Ricci mettendo in pericolo i palazzi.

2011 Una serie di piccoli smottamenti interessa la collina tra via Tasso e Corso Vittorio Emanuele



Sopra la frana fermatasi a pochi centimetri dalle finestre; a lato una parte di costone rimasto nudo e nel cerchio Riccardo Caniparoli

CORSO VITTORIO EMANUELE «NOI IGNORATI DALL'ASIA»

Strada sporca: scoppia la rivolta in azione task-force di residenti

Il Corso Vittorio Emanuele in rivolta. Le condizioni in cui versa la strada sono davvero indecenti, lontane dal concetto di vivibilità. Ieri mattina coadiuvati da due signore promotrici dell'iniziativa, Carla Castaldo e Diana Pezza Borrelli (nella foto) (consigliere municipale e Presidente dell'Associazione Plebiscito e dintorni), alcuni dei residenti armati di palette hanno cercato di dare un



minimo di decenza alla zona compresa tra Parco Margherita e Cariatì. Sono sei i condomini che hanno raccolto le firme, circa un centinaio, per chiedere un tempestivo intervento da parte delle istituzioni. Anche nel descrivere le condizioni in cui chi malauguratamente si trova a passare, non si sa davvero da dove iniziare: i marciapiedi hanno i ciottoli divelti in più punti per cui diventa un vero e proprio percorso ad ostacoli il non finirci dentro. Le erbacce sono diventate alte quasi mezzo metro ed in alcuni punti impediscono persino il passaggio pedonale o la discesa dei passeggeri dalle auto parcheggiate. I residenti sono inferociti, gli addetti dell'Asia non passano da mesi lungo la zona e chi abita lì si vede costretto a vivere in condizioni decisamente fuori dal normale. «Abbiamo informato anche il presidente della Repubblica di questa iniziativa con cui siamo noi che ci facciamo carico di pulire l'area. Ci ha mandato una lettera di risposta con cui dice di esserci solidale» afferma Diana Pezza Borrelli. Presente anche il presidente della Commissione Ambiente, Alessandro Librino e c'è anche la solidarietà del presidente della Municipalità, Fabio Chiosi. La prossima settimana sarà il turno di Pizzofalcone.

Roberta De Maddi

Cittadinanza attiva Cinquanta volontari spazzano, «nonni antimonnezza» in prima fila. Chiosi: ora l'Asia non sparisca **CleaNap in azione, il corso Vittorio mai così pulito**

NAPOLI — «Mentre noi ci puliamo da soli le nostre strade sempre più sporche, la Provincia aumenta ulteriormente la Tarsu, si dovrebbero vergognare», è il commento della consigliera municipale di Chiaia, Diana Pezza Borrelli, al termine di una faticosa mattinata di lavoro (volontario) sul corso Vittorio Emanuele, ripulito da decine di cittadini e tanti anziani in prima linea ribattezzati, per l'occasione, «nonni anti monnezza».

Oltre 50 persone hanno partecipato all'ultimo appuntamento di CleaNap, «Puliamo il Corso», organizzato da Carla Castaldo con la consigliera verde e Samantha Pagano. Un gruppo composito che è cresciuto in adepti usando il social network, ma passando presto dalle intenzioni virtuali ai fatti, intervenendo in diverse zone della città. E ieri mattina, per oltre 3 ore, i volontari, di cui almeno dieci con più di 70 anni ed altri venti sopra i 60, hanno ripulito un lungo tratto del corso, da Parco Margherita a Cariatì. «Siamo anziani — ha spiegato un pensionato, Paolo — ma vogliamo impegnarci per la nostra città e possiamo ancora fare tanto e senza aspettare le istituzioni». «È uno scandalo — sfoga poi il capogruppo verde alla Municipalità, Diana Pezza — che la Provincia aumenti del 10% la Tarsu già più cara d'Italia, una mazzata per le famiglie povere, il presidente Cesaro dovrebbe vergognarsi». E sui nonni «anti monnezza» aggiunge: «Noi ecologisti stiamo portando avanti un progetto per l'impegno dei pensionati, che vogliono fare tanto per i nostri quartieri sempre più degradati e basta chiederglielo».

«Abbiamo assistito ad una bella iniziativa di cittadinanza attiva — commenta poi il presidente municipale, Fabio Chiosi — però non sia un alibi per Asia per continuare a non far nulla. I residenti hanno pulito marciapiedi che Asia ha completamente abbandonato. Lo abbiamo già fatto in via Petrarca dove, nei giorni successivi, non si è visto alcun operatore ecologico a dimostrazione del menefreghismo e della disorganizzazione. Ma continueremo la prossima settimana ripulendo Pizzofalcone con la partecipazione bipartisan di tutte le forze politiche della Municipalità».



Aiuole agibili I volontari ripuliscono aiuole e panchine



Belvedere Resta la pavimentazione a pezzi

IL 'CLEANAP' HA RIGUARDATO L'AREA COMPRESA TRA PIAZZETTA CARIATI E VIA DEL PARCO MARGHERITA

In 50 per ripulire corso Vittorio Emanuele

NAPOLI (gianluca desiato) - Si è tenuto ieri l'evento 'Puliamo il corso Vittorio Emanuele'. L'iniziativa, condotta da i cittadini della zona, ha come scopo la riqualificazione dei marciapiedi del corso. I marciapiedi sono occupati da spazzatura, erbacce che creano disagi alle persone diversamente abili, agli anziani e alle mamme con i carrozzini. Nella lettera mandata ai cittadini del quartiere emerge la voglia di riappropriarsi dei marciapiedi suscitando in tutti l'orgoglio di abitare in questa zona: "vogliamo che il corso torni ad essere la strada dignitosa di una volta", dicono i residenti. L'attività ha riguardato il tratto stradale che va da piazzetta Cariatì e l'incrocio con via del parco Margherita. Erano presenti, oltre ai tanti cittadini armati di palette e scope, la delegata alle Politiche sociali della I municipalità **Antonella Esposito** e il presidente della commissione ambiente, **Alessandro Librino**. Il presidente sottolinea: "la situazione dei giardini è critica ed è dovuta alla mancanza di personale e di fondi. La municipalità si è impegnata con il vicesindaco Sodano per la risoluzione del problema. L'iniziativa dei cittadini - continua - è lodevole ma questo non deve diventare un alibi per l'amministrazione". Dello stesso avviso Antonella Esposito che definisce l'iniziativa dei cittadini come un "atto dimostrativo" e poi ha aggiunto: "i cittadini non possono sostituirsi all'inerzia dell'amministrazione. Oggi lo scopo è quello di sensibilizzare il problema del mancato spazzamento delle strade". Tirando le somme, oltre 50 persone hanno dunque partecipato al CleaNap organizzato da **Carla Castaldo**, dal consigliere municipale dei Verdi **Diana Pezza Borrelli** e da **Samantha Pagano** "puliamo il Corso". Per oltre 3 ore i volontari, di cui almeno 10 con più di 70 anni ed altri 20 con oltre 60 anni, hanno ripulito un lungo tratto del corso Vittorio Emanuele.

FUORIGROTTA LEGAMBIENTE CONTRO IL DEGRADO

Rispettiamo il verde pubblico, iniziativa in piazza San Vitale

“Questa piazza non è una pattumiera ma un bene comune da rispettare e valorizzare. Getta i tuoi rifiuti negli appositi cestini e non a terra”. Questo uno dei volantini distribuiti da Legambiente a Fuorigrotta, in piazza San Vitale ieri nell'ambito di un'iniziativa volta alla tutela e al rispetto del verde pubblico. Contro il degrado, gli atti vandalici, che purtroppo sempre più spesso si registrano nella centralissima piazza flegrea si sono schierati i rappresentanti di Legambiente (nella foto) e tanti, tantissimi residenti della zona ormai esasperati.



In pensione a 67 anni dal 2026 - Dismissioni e liberalizzazioni

Varata la legge di stabilità

Gli avvocati contestano la riforma professionale

■ Approvata ieri in tempi record la legge di stabilità 2012. Previsti tagli alle spese dei ministeri per oltre 18 miliardi nel triennio 2012-2014, dismissioni e liberalizzazioni. Dal 2026 l'età

minima per la pensione di vecchiaia sale a 67 anni. L'avvocatura si mobilita contro la riforma delle professioni, ritenuta incostituzionale.

Melis e Nariello ▶ pagina 10

La svolta italiana

IL LAVORO DEL PARLAMENTO

Il voto

Approvazione alla Camera con 380 sì, 26 contrari e 2 astenuti

La protesta

Gli avvocati si mobilitano contro la riforma delle professioni

Legge di stabilità in tempi record

Provvedimento già promulgato da Napolitano - Domani in «Gazzetta»

Valentina Melis
Francesco Nariello

■ In soli due giorni la legge di stabilità 2012 ha completato il suo passaggio in aula al Senato e alla Camera. Dopo il via libera di Palazzo Madama, venerdì, ieri l'assemblea di Montecitorio ha approvato in via definitiva il provvedimento, con 380 sì, 26 contrari, 2 astenuti. A comporre l'ampio fronte di voti favorevoli hanno contribuito, oltre a Pdl e Lega, i deputati del Terzo polo: 35 Udc, 23 Fli, 6 Api, 4 Mpa, 3 Liberaldemocratici. I deputati del Pd non hanno votato, mentre l'Idv ha scelto il no. Dopo il via libera al Ddl di stabilità, la Camera ha approvato anche il Ddl di bilancio e la nota di variazione. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha promulgato la legge di stabilità, che ora attende solo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», che dovrebbe avvenire già domani.

I punti cardine della legge

La legge di stabilità (si vedano le schede in pagina e la prima parte del testo riportata nelle pagine 11-15) prevede tagli alle spese dei ministeri per oltre 18 miliardi nel triennio 2012-2014.

Le principali modifiche in-

trodotte al Senato in seguito agli impegni assunti dall'Italia con Bruxelles riguardano enti locali, pensioni, dismissioni e liberalizzazioni. Dal Patto di stabilità degli enti locali, per esempio, sono esclusi i cofinanziamenti Ue, le spese per gli stati di emergenza e i grandi eventi, nei limiti del finanziamento statale. Si semplificano i criteri per individuare gli enti «virtuosi». Il comune di Milano, nel caso di sfioramento del Patto di stabilità nel 2011, nel 2012 non dovrà bloccare gli investimenti per Expo e subirà tagli limitati sia alla spesa corrente sia al fondo di riequilibrio.

Dal 2026, l'età minima per accedere alla pensione di vecchiaia sarà di 67 anni. Gli immobili pubblici potranno confluire in uno o più fondi di investimento immobiliare o a società di nuova costituzione. L'incasso andrà a ridurre il debito. Dismissione in arrivo anche per i terreni agricoli di proprietà dello Stato.

Sul fronte delle professioni, è abolito il riferimento al tariffario per fissare il compenso, che deve essere pattuito per iscritto fra professionista e cliente. Prevista l'istituzione di società fra professionisti.

Gli Ordini dovranno essere riformati, tramite Dpr, entro un anno dall'entrata in vigore della legge di stabilità.

La protesta degli avvocati

L'avvocatura, riunitasi ieri a Roma con la partecipazione di 130 Ordini, Cassa forense e associazioni, ha annunciato l'intenzione di mobilitarsi contro le misure che introducono la riforma delle professioni e ha dichiarato di essere pronta a sollevare la questione di costituzionalità sia sul Ddl stabilità, sia sulla manovra di agosto. A chiarire la posizione dei legali è stato il presidente del Cnf, Guida Alpa: «Solleveremo eccezioni di incostituzionalità sul decreto di agosto, che in materia di professioni è contrario alla Carta, così come ecciperemo l'illegittimità dei regolamenti ministeriali che secondo la legge di stabilità dovrebbero disciplinare gli ordinamenti».

Sotto accusa, in particolare, c'è il ricorso alla delegificazione, attraverso lo strumento del Dpr, per attuare la riforma. Secondo Alpa, poi, le norme sulle società di mero capitale «rischiano di penalizzare soprattutto i giovani professionisti rendendoli solo dei dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti del provvedimento



TAGLI AI MINISTERI

**ENTRATA IN VIGORE
1° GENNAIO 2012**

TAGLI PER 18,2 MILIARDI

■ La legge di stabilità prevede tagli alle spese dei ministeri, con l'obiettivo di determinare minori oneri per lo Stato. Dovranno essere ridotte le spese rimodulabili (ovvero quelle derivanti da fonti legislative o da adeguamento al fabbisogno) e anche quelle non rimodulabili (come le spese obbligatorie di ciascuna amministrazione). Il taglio complessivo delle spese rimodulabili dei ministeri vale 9,606 miliardi nel 2012, 4,401 miliardi nel 2013 e 4,259 miliardi dal 2014

MINISTERO DELL'ECONOMIA

■ Il taglio delle spese previsto, fra rimodulabili e non rimodulabili, è di 3,4 miliardi nel 2012, 1 miliardo nel 2013 e 1,4 miliardi nel 2014

SVILUPPO ECONOMICO

■ Spese da ridurre per 3,89 miliardi nel 2012, 2,6 miliardi nel 2013 e 1,88 miliardi nel 2014

MINISTERO DELLA DIFESA

■ Spese da ridurre per 1,44 miliardi nel 2012, 605 milioni nel 2013 e 786 milioni nel 2014

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

■ I tagli previsti dalla legge di stabilità valgono 273 milioni nel 2012, 101,6 milioni nel 2013 e 132 milioni nel 2014

MINISTERO DELL'INTERNO

■ Le spese dovranno essere ridotte di 550,8 milioni nel 2012, 208,5 milioni nel 2013 e 270,9 milioni nel 2014.

MINISTERO DEGLI ESTERI

■ I tagli ammontano a 206 milioni per il 2012, 71,8 milioni nel 2013 e 93,4 milioni nel 2014.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

■ Le spese dovranno essere ridotte di 145 milioni nel 2012, 49,5 milioni nel 2013 e 64,3 milioni nel 2014

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

■ Le spese del ministero dovranno essere ridotte di 222,2 milioni nel 2012, 81,2 milioni nel 2013 e 109 milioni nel 2014

MINISTERO DELL'AMBIENTE

■ Le spese dovranno essere ridotte di 124,1 milioni nel 2012, 45,2 milioni nel 2013 e 58,8 milioni nel 2014

MINISTERO DEL LAVORO

■ Il taglio previsto per le spese del dicastero è di 107,2 milioni nel 2012, 43,6 milioni nel 2013 e 34,6 milioni nel 2014



ENTI LOCALI

**ENTRATA IN VIGORE
1° GENNAIO 2012**

PATTO DI STABILITÀ DEGLI ENTI LOCALI

■ La legge di stabilità fissa le percentuali che i Comuni e le Province devono applicare alla spesa corrente media 2006/2008 per individuare gli obiettivi del Patto di stabilità dal 2012. Dal Patto sono esclusi i cofinanziamenti Ue, le spese per il censimento e quelle per gli stati di emergenza e i grandi eventi, nei limiti del finanziamento statale. Semplificati i criteri per individuare gli enti «virtuosi», che saranno esclusi dal contributo alla manovra: le pagelle saranno basate su rispetto del Patto, equilibrio di parte corrente, capacità di riscossione e autonomia finanziaria

NORMA PER MILANO

■ Se il Comune di Milano stora il Patto di stabilità nel 2011, l'anno prossimo non dovrà bloccare gli investimenti per Expo e subirà tagli limitati sia alla spesa corrente sia al fondo di riequilibrio

PATTO DI STABILITÀ DELLE REGIONI

■ La legge di stabilità fissa le riduzioni di spesa che ogni Regione, a Statuto ordinario o speciale, dovrà apportare alle spese complessive in termini di cassa e di competenza per rispettare il Patto di stabilità dal 2012. Le uniche eccezioni sono rappresentate dalle Province autonome di Trento e Bolzano che, in virtù dell'Accordo di Milano, calcoleranno il Patto in termini di obiettivi di bilancio di competenza mista, come accade a Comuni e Province, e non di tetti alla spesa complessiva

INDEBITAMENTO LOCALE

■ La legge di stabilità inserisce due nuove regole finalizzate alla riduzione del debito locale. La prima inasprisce il tetto massimo al rapporto fra spese per interessi ed entrate da tributi, trasferimenti e tariffe, oltre il quale gli enti locali non possono più attivare prestiti: il tetto, oggi fissato al 12%, scenderà progressivamente per attestarsi al 4% dal 2014. L'altra norma, inedita, impone la riduzione dello stock di indebitamento, in primo luogo attraverso la cessione di immobili, agli enti che oggi registrano un passivo superiore alla media del loro comparto. Le modalità attuative per la riduzione del debito, e le percentuali annue minime, saranno fissate da un decreto del ministero dell'Economia, che indicherà anche gli strumenti alternativi alla cessione di immobili per raggiungere l'obiettivo



INTERVENTI FISCALI

**ENTRATA IN VIGORE
1° GENNAIO 2012**

TRACCIABILITÀ

■ I soggetti in contabilità semplificata e i lavoratori autonomi, che effettuano operazioni con incassi e pagamenti interamente tracciabili possono sostituire gli estratti conto bancari alla tenuta delle scritture contabili

LIQUIDAZIONE IVA

■ Per i soggetti destinatari della semplificazione contabile appena descritta, valgono i limiti della liquidazione trimestrale Iva fissati per il regime di contabilità semplificata

RISCOSSIONE IN ABRUZZO

■ Da gennaio 2012 riprenderà la riscossione dei tributi e dei contributi sospesi per le popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo del 6 aprile 2009: la restituzione potrà avvenire in 120 rate mensili per un importo del 40% del dovuto

FILIERA DEI CARBURANTI

■ È introdotta a regime la deduzione forfettaria in favore degli esercenti impianti di distribuzione del carburante introdotta per la prima volta nel 1998 e poi più volte prorogata. Aumenta l'accisa sulla benzina e sul gasolio per gli anni 2012 e 2013



RIFORMA PROFESSIONI

ENTRATA IN VIGORE
1° GENNAIO 2012

TARIFE E SOCIETÀ

■ Abolito il riferimento al tariffario per la determinazione del compenso, che deve essere pattuito per iscritto tra le parti. Si prevede l'istituzione di società tra professionisti (Stp), che potranno indifferentemente essere società di persone, società di capitali e società cooperative. Basta che nella ragione sociale, vi sia l'espressione "società tra professionisti"

DECRETO ATTUATIVO
ENTRO IL 12 MAGGIO 2012

INCOMPATIBILITÀ

■ Il ministro della Giustizia, di concerto con lo Sviluppo economico, ha tempo sei mesi dalla data di approvazione della legge di stabilità per disciplinare i criteri di esecuzione dell'incarico, l'incompatibilità a partecipare a più società e l'assoggettamento delle società alla deontologia

DECRETO ATTUATIVO
ENTRO IL 16 AGOSTO 2012

ALBI RIFORMATI IN 12 MESI

■ Modificato l'articolo 3, comma 5 del decreto legge 138/2011 (convertito con legge 148 e in vigore dal 16 agosto scorso): gli Ordini dovranno essere riformati con Dpr entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge»



LAVORO E PENSIONI

ENTRATA IN VIGORE
1° GENNAIO 2012

APPRENDISTATO

■ È azzerata, per i primi tre anni, la quota di contribuzione a carico del datore di lavoro che occupi fino a 9 addetti, per i contratti di apprendistato stipulati negli anni 2012-2016. Con un decreto ad hoc, il ministero del Lavoro destinerà ogni anno, nell'ambito delle risorse del Fondo per l'occupazione, una quota fino a 200 milioni di euro all'apprendistato (il 50% delle risorse sarà destinato all'apprendistato professionalizzante)

PART TIME E TELELAVORO

■ Semplificato il ricorso al lavoro part-time, favorendo l'uso delle clausole flessibili ed elastiche, che potranno essere stabilite dalle parti individuali, nel rispetto di quanto eventualmente stabilito dalla contrattazione collettiva

■ I contributi economici previsti dalla legge 53/2000 per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro potranno essere riconosciuti anche in caso di telelavoro in forma di contratto a termine o reversibile. Gli obblighi in materia di assunzioni obbligatorie potranno essere adempiti anche usando il telelavoro. Per facilitare il reinserimento dei lavoratori in mobilità, infine, le offerte di lavoro a questi rivolte potranno comprendere anche ipotesi di telelavoro

INCENTIVI FISCALI E CONTRIBUTIVI

■ Sono previste agevolazioni fiscali e contributive per la contrattazione di prossimità. Le Regioni potranno disporre la deduzione dall'Irap delle somme erogate ai lavoratori dipendenti del settore privato, in attuazione di contratti collettivi aziendali o territoriali di produttività

PENSIONI

■ Per chi andrà in pensione a partire dal 2026, l'età minima di accesso alla pensione di vecchiaia sarà di 67 anni

DECRETO ATTUATIVO
ENTRO IL 31 GENNAIO 2012

CONTRATTI DI INSERIMENTO

■ Si potranno applicare i contratti di inserimento per le donne di qualsiasi età prive di lavoro da almeno sei mesi, che vivono nelle aree con maggiore differenza di genere nel tasso di occupazione. Le aree in cui si potrà applicare il contratto di inserimento dovranno essere individuate da un decreto del ministero del Lavoro da adottare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di stabilità, e per gli anni successivi al 2012, da un decreto da adottare entro il 31 dicembre di ogni anno

IL SUD, BERLUSCONI E IL GOVERNO TECNICO

PREPARIAMOCI AL RIGORE

di **PAOLO MACRY**

Da oggi l'Italia è orfana del Cavaliere. Ed è probabile che, allo giubilo del popolo viola, si aggiunga il sospiro di sollievo di quanti, al di qua del Garigliano, hanno sempre accusato i governi Berlusconi-Bossi di antimeridionalismo. Ma le cose non sono così semplici e tanto meno lo sono nella prospettiva di un governo *non politico*, perché è dalla politica che il Sud dipende ancora oggi e l'ingresso in scena del tecnico Mario Monti potrebbe avere l'effetto di rompere quella storica dipendenza. Sarebbe la prima volta nella storia repubblicana.

Il successo del centrodestra nacque, quasi vent'anni fa, dalla «questione settentrionale», ovvero dalla pressante richiesta delle aree più avanzate del paese di ridimensionare uno Stato spendaccione, pieno di debiti, fiscalmente rapace, iperpolitizzato. A causa della disparità di ricchezza tra le due parti d'Italia e dei massicci trasferimenti alle periferie meridionali, d'altronde, era il Settentrione che pagava l'ipertrofia statalista e partitocratica del sistema, e il Sud che se ne avvantaggiava. Un vero e proprio «sacco del Nord», come ha spiegato Luca Ricolfi.

In realtà, il progetto berlusconiano-leghista di una grande riforma fiscale e federale, che inchiodasse il Mezzogiorno alle proprie responsabilità, è rimasto al palo. È stato sconfitto dalla pervicace tendenza del sistema politico ad alimentare una spesa pubblica incontrollata, corporativa e inefficiente. I governi a trazione *lumbard* possono anche aver progettato politiche di ridimensionamento dello Stato (e del Mezzogiorno), ma non sono riusciti a realizzarle. E nel Centro-Nord è emerso un forte senso di delusione nei confronti della destra liberale. Il che spiega

perché l'addio del Cavaliere venga oggi salutato positivamente dalle stesse regioni padane che a lungo ne avevano sposato le sorti.

La crisi profonda del berlusconismo e del leghismo, tuttavia, non significa che il Sud possa pensare di averla fatta franca. Il fatto stesso che oggi siano gruppi d'interesse ed elettori settentrionali a premere per un governo tecnico segnala che il Centro-Nord non ha affatto abbandonato il progetto di ridimensionare lo Stato e la stessa politica, ovvero di fare i conti in tasca a un Mezzogiorno tuttora statalista e politicamente protetto. Al contrario, affidare a un governo tecnico la bonifica dei conti pubblici e il programma di rientro dal debito significa emancipare simili riforme dagli obblighi della rappresentanza. Ovvero dalla politica. Piaccia o no, un governo Monti avrebbe le mani ben più libere dei governi Berlusconi e dunque gli sarebbe più agevole, nell'opera di razionalizzazione dello Stato e della spesa, colpire alcune delle tradizionali fonti di reddito del Sud. Se l'asse Berlusconi-Bossi appariva (a torto o a ragione) «antimeridionale», un esecutivo tecnico potrebbe esserlo ancor più.

La verità è che — negli ultimi decenni o, se si vuole, negli ultimi centocinquanta anni — il Sud ha sempre cercato e ottenuto, da governi e partiti, risorse sostitutive di un mercato eternamente debole. Ha cioè vissuto di politica. Dunque, ogni ridimensionamento della politica implicherà un ridimensionamento del Mezzogiorno. Il che potrebbe essere tuttavia (e sia pure in una prospettiva di medio periodo) la salvezza di queste regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN CITTADINO AL SERVIZIO DEL PAESE

EUGENIO SCALFARI

MENTRE scivo queste mie riflessioni domenicali Giorgio Napolitano ha ricevuto la lettera di dimissioni del presidente del Consiglio, salito al Colle tra la folla che gli urla «buffone» e canta l'Inno di Mameli. E mentre oggi il nostro giornale è nelle edicole le consultazioni al Quirinale sono già cominciate e dureranno per l'intera giornata.

Non sarà una giornata facile quella del Capo dello Stato. Le forze dell'opposizione - tutte senza alcuna eccezione - indicheranno Mario Monti e un esecutivo di soli tecnici per portare l'economia italiana fuori dal disastro che ne sta devastando la stabilità dei cosiddetti "fondamentali": al tempo stesso la competitività e la coesione sociale.

Ma l'ex maggioranza aggiunge a questo quadro già di per sé assai fosco un ulteriore tasso di drammaticità che la dice lunga sulla natura dei due partiti che la compongono, il Pdl e la Lega. La dice lunga sul prevalere dei loro gruppi dirigenti, degli interessi individuali, settoriali e clientelari su quelli generali della Nazione e quindi sulla loro irresponsabilità di fronte alla crisi che sta imperversando su tutto l'Occidente.

Il gruppo dirigente del Pdl è spaccato in due tra chi si oppone alla candidatura di Monti e chi l'accetta come l'unica via d'uscita possibile. Quanto alla Lega il suo vero obiettivo sono le elezioni immediate e la separazione dal Pdl per non subire il contagio d'una inevitabile sconfitta elettorale.

Berlusconi galleggia nel mare tempestoso che lo circonda ma, dalle sue recenti sortite, dai suoi cambiamenti di rotta improvvisi, dalle proposte assurde e dagli anatemi ripetitivi, dà l'impressione d'essere in uno stato di stordimento e di incoerenza totale, come un pacco sballottato nella stiva d'una nave che imbarca acqua dalle falle del suo sconnesso fasciame.

È evidente che la disgregazione del Pdl complica ulteriormente il quadro; è anche evidente che il Capo di quel partito non è più in grado di comandare ma è altrettanto evidente che non c'è nessuno in grado di sostituirlo. E tuttavia i voti in Parlamento dei deputati e dei senatori berlusconiani sono un ingrediente significativo per la sussistenza d'un governo di emergenza.

Per risolvere questo problema Napolitano ha dodici ore di tempo. Conoscendone le capacità politiche, la lucidità delle intuizioni e la dedi-

zione al bene comune, confidiamo nella sua riuscita. In mezzo a tanti guai, errori e manchevolezze che hanno agitato la storia del nostro Paese negli ultimi vent'anni, abbiamo però avuto la fortuna di tre presidenti della Repubblica, Scalfaro, Ciampi, Napolitano, che hanno costituito l'antemurale difensivo della Repubblica contro le ondate del populismo, della demagogia e dell'avventura.

Prima di fare il punto aggiornato sulla situazione della finanza e dell'economia italiana di fronte ai mercati che lunedì daranno il loro giudizio sulle decisioni politiche che nel frattempo saranno state prese, va chiarita una questione importante che finora ha diviso la pubblica opinione: l'eventuale nascita d'un governo Monti rappresenta la sconfitta della politica e la vittoria della tecnocrazia? Un governo di tecnici che confisca i diritti del popolo sovrano?

Napolitano, più volte interrogato in varie occasioni pubbliche su questo argomento, ha dato una risposta definitiva: «Non esistono governi tecnici poiché un governo, comunque composto, ha bisogno per esistere d'ottenere la fiducia del Parlamento, cioè dei rappresentanti del popolo depositari pro tempore della sovranità popolare». Del resto la nomina di Mario Monti a senatore a vita e in quanto tale membro del Senato a tutti gli effetti è stato un elemento in più, mirato a rafforzare la politicità dell'eventuale candidato.

Ma aggiungo un'ulteriore considerazione: le dimissioni di Berlusconi non sono un evento caduto dal cielo; sono avvenute a causa d'una sconfitta parlamentare in occasione del voto sul Rendiconto generale dello Stato, avvenuto la scorsa settimana. Quel Rendiconto è un atto fondamentale nella vita dello Stato perché senza la sua approvazione non si può approvare né la legge di Bilancio né la legge Finanziaria.

In quell'occasione le opposizioni, rafforzate da un gruppo di dissidenti usciti dalle file del Pdl, decisero di astenersi e in questo modo di contarsi e di

contare i voti della maggioranza. Il risultato fu duplice: da un lato il Rendiconto fu approvato come era assai opportuno per non bloccare la macchina dello Stato; dall'altro il risultato della conta fu di 308 voti della maggioranza e di 321 voti dell'opposizione. Poiché la maggioranza, per esser tale, deve avere almeno 316 voti, da quel giorno ha cessato di esistere tant'è che Berlusconi, responsabilmente, andò al Quirinale e presentò le proprie dimissioni "a scadenza". La scadenza è arrivata oggi ed oggi infatti quelle dimissioni sono diventate esecutive.

Conclusione: la caduta di questo governo è avvenuta in Parlamento ed è stata un evento politico a determinarla, con buona pace di chi continua a parlare d'una politica asservita al dominio dei tecnocrati.

Per completare quanto scritto fin qui voglio ora trascrivere l'inizio del discorso che Carlo Azeglio Ciampi pronunciò davanti alle Camere il 6 maggio del 1993, dopo essere stato nominato presidente del Consiglio da Scalfaro. Sono parole di estrema attualità, forse non diverse da quelle che dirà Monti in analoghi circostanze.

«È per la prima volta nell'applicazione della Costituzione repubblicana che un semplice cittadino, senza mandato elettorale, parla davanti a voi nelle funzioni di presidente del Consiglio ed io sento innanzitutto di dover testimoniare in quest'Aula il rispetto profondo, l'amore civico mai venuto meno, l'orgoglio degli italiani per le istituzioni rappresentative. La storia della democrazia italiana, della progressiva attuazione dei suoi valori, dello stesso avanzamento civile del nostro Paese, coincide con la storia del Parlamento.

Con grande emozione sono

qui per ottenere la vostra fiducia non soltanto ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione, ma in un senso molto più largo. Intendo una fiducia che prescindendo dalla contabilità dei voti dati o dei voti negati. Mi riferisco ad una fiducia morale del Parlamento anche da parte dachi riterrà di dare voto negativo riconoscendo però l'utilità e forse la necessità e l'onestà dello sforzo che questo governo si propone di compiere.

Comelastragrandemaggioranza dei nostri concittadini, guardo con speranza al moto di profondo rinnovamento che attraversa il Paese».

Quel governo durò un anno ponendo le basi della ripresa economica e morale. Votò anche la riforma della legge elettorale e poi si dimise avendo assolto al compito che gli era stato affidato. Purtroppo dopo di lui arrivò Berlusconi e sappiamo che cosa è avvenuto e quale sia stata la devastazione delle istituzioni che ne è seguita.

Ora siamo ad una svolta e mi è sembrato che rileggere le parole di Ciampi sia di buon auspicio per il futuro.

Ed ora facciamo il punto dell'economia, lo stiamo facendo ogni settimana perché ogni giorno i mercati operano sotto stelle diverse e spesso addirittura sotto cieli coperti di nebbia e di nuvole.

Quella alle nostre spalle è stata una settimana di tregenda, conclusa da due giorni di pausa e di respiro in attesa del meglio. Per i mercati il meglio è Monti il peggio è l'incertezza e l'indecisione.

Nei giorni di tempesta lo "spread" è arrivato a 600 punti dal "Bund" tedesco e il rendimento dei nostri titoli pluriennali ha raggiunto il 7,10 per cento, un livello che provocherebbe l'avvitamento del siste-

ma se non fosse un picco ma diventasse uno standard. Il professor Penati ha spiegato su queste colonne che un rendimento del 7 per cento provocherebbe illiquidità nelle banche e poi insolvenza. Penati teme che questi fenomeni siano già in atto. Forse è troppo pessimista ma ci va vicino. Personalmente penso che una terapia sia ancora possibile purché applicata con urgenza. Credo sia questo il programma di Monti: efficacia e urgenza, crescita e rigore. Ho scritto altre volte, parafrasando Draghi, Roubini e Stiglitz, che a questo punto i provvedimenti di crescita sono più urgenti del rigore perché consentono un rigore "sano". Senza crescita il rigore diventa una tremenda malattia che si chiama deflazione e recessione.

Concludo sul tema di eventuali elezioni anticipate. Ci sono ragioni che le sconsigliano ed altre che le motivano tirando in ballo il popolo sovrano. Ma ce n'è una che è decisiva e definitiva: le elezioni significano a dir poco due mesi di campagna elettorale, due mesi dominati dall'incertezza del risultato. Una festa per i ribassisti che avrebbero una prateria a disposizione in una fase di scadenze massicce dei nostri titoli pubblici. Per di più con un'ipotesi di maggioranze diverse tra Camera e Senato e quindi con un'incertezza protratta ancora oltre i risultati.

Pare che i sostenitori di elezioni immediate siano sordi da quest'orecchio. Portano l'esempio di Spagna e Grecia ma si tratta d'un esempio profondamente sbagliato: la Spagna non ha i titoli in scadenza come noi e la Grecia ha già un debito sovrano svalutato del 50 per cento. Il nostro debito è il terzo del mondo e se salta, salta l'euro. Il punto è questo. Perciò noi facciamo il tifo per Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA